

L'abbraccio di Genova al Papa

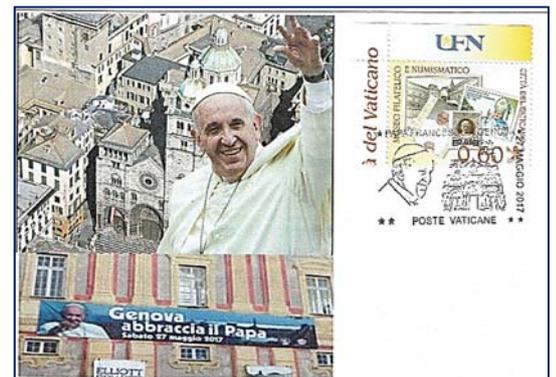
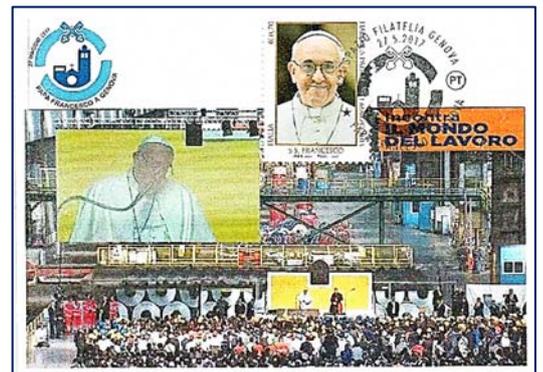
Sabato 27 maggio è stato il grande giorno dell'arrivo di Papa Francesco a Genova. È il terzo Papa a visitare il capoluogo ligure dopo Giovanni Paolo II (due volte, nel 1985 e nel 1990) e Benedetto XVI (nel 2008). Dal mondo del lavoro ai giovani, dai migranti ai bambini malati, dai religiosi alla tanta gente comune in attesa nel pomeriggio alla messa in piazzale Kennedy, sono decine di migliaia i genovesi che lo attendono. Ad accogliere il Pontefice all'aeroporto ci sono l'arcivescovo di Genova ed ex presidente della Cei, Angelo Bagnasco, il sindaco di Genova Marco Doria e il presidente della Regione Liguria, Giovanni Toti. Un suo ricordo personale: «È una grande emozione essere a Genova. È la prima volta che vengo a Genova ed essere così vicino al porto mi ricorda da dove è uscito il mio papà. Questo mi dà una grande emozione, grazie dell'accoglienza vostra», dice Papa Bergoglio.

Incontro con il mondo del lavoro

Prima tappa della visita pastorale del Papa a Genova è allo stabilimento dell'Ilva di Cornigliano. Qui avviene l'incontro davanti a circa 3.500 rappresentanti del mondo del lavoro, tra imprenditori, operai e sindacalisti. Il Santo Padre ha risposto a braccio a quattro domande inerenti al tema del lavoro e della disoccupazione poste da altrettanti rappresentanti del mondo del lavoro: un imprenditore, un sindacalista, un operaio e una disoccupata. «Il mondo del lavoro è una priorità umana. E pertanto, è una priorità cristiana, una priorità nostra, e anche una priorità del Papa», ha detto Francesco, il quale ha ricordato che «dove c'è un lavoratore, lì c'è l'interesse e lo sguardo d'amore del Signore e della Chiesa». Imprenditori, non speculatori: «Non c'è buona economia senza buoni imprenditori, senza la vostra capacità di creare, creare lavoro, creare prodotti», così ha detto, ricordando anche alcune «virtù» dell'imprenditore, tra le quali «la creatività, l'amore per la propria impresa, la passione e l'orgoglio per l'opera delle mani e dell'intelligenza sua e dei lavoratori». Francesco si è poi soffermato sul fenomeno del «ricatto sociale». «La mancanza di lavoro è molto più del venire meno di una sorgente di reddito per poter vivere. Il lavoro è anche questo, ma è molto, molto di più. Lavorando noi diventiamo più persona, la nostra umanità fiorisce, i giovani diventano adulti soltanto lavorando», ha ricordato. «L'obiettivo vero da raggiungere non è il 'reddito per tutti', ma il 'lavoro per tutti!'».

Incontro con la chiesa genovese

Dopo lo stabilimento il Papa arriva in cattedrale di San Lorenzo dove ad attenderlo ci sono circa 1.700 tra religiose e religiosi, suore e monache di clausura autorizzate ad uscire in questa giornata speciale. Tra loro anche i rappresentanti di altre confessioni tra i quali un sacerdote cristiano copto. Il Papa apre l'incontro con i vescovi, i religiosi e i consacrati in cattedrale chiedendo di pregare per «i nostri fratelli copti» uccisi ieri in Egitto «perché non volevano rinnegare la fede. Insieme a loro, ai loro vescovi, al nostro fratello Tawadros, vi invito a pregare



insieme in silenzio», dopo l'Ave Maria, aggiunge: «Non dimentichiamo che oggi i martiri cristiani sono più dei tempi antichi, dei primi tempi della Chiesa». Conclude il dialogo di circa un'ora con il clero genovese nella cattedrale. Nel suo intervento, tutto a braccio, il Papa è tornato su temi come «la tratta delle novizie», la «missionarietà» e «la testimonianza cristiana», le «invidie e gelosie» in monasteri, seminari e congregazioni e del calo di vocazioni che va di pari passo con il calo demografico...e compie il bagno di folla andando a salutare le numerose suore disposte lungo le due navate.

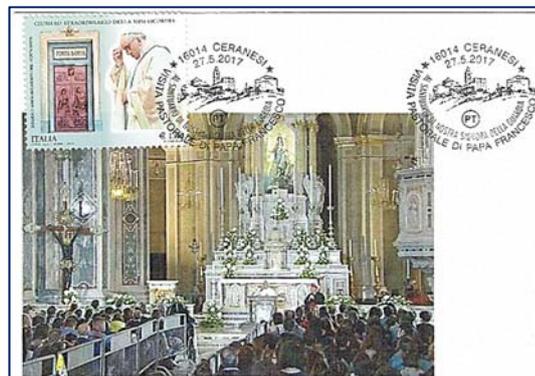
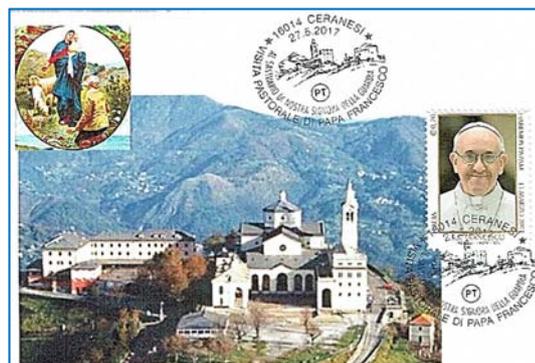


Al Santuario Madonna della Guardia

Papa Francesco si dirige verso il Santuario della Madonna della Guardia, dove si svolge ora uno degli appuntamenti più attesi della visita: l'incontro con circa 3mila ragazzi e ragazze di Genova e tutta la Liguria assiepati dalle 8 del mattino in attesa del Papa. Secondo la tradizione, la Madonna apparve al pastore Benedetto Pareto il 29 agosto 1490. La Vergine chiese a Pareto di far costruire una cappella sul monte. Alcuni giorni dopo la Vergine guarì il pastore che era caduto da un albero ed era in gravissime condizioni. Questo avvenimento lo convinse a parlare delle visioni avute e a cercare aiuto per costruire la cappella che diventò uno splendido santuario ricco di storia, spiritualità, pace, uno dei luoghi di culto mariani più importanti d'Italia.

Papa Francesco ha esortato i giovani a non essere "turisti della vita", ma di impegnarsi seriamente, senza aver paura di stringere la mano "sporca" dei più emarginati. I giovani hanno "un amore turbolento e allegro" e non vogliono "risposte prêt-à-porter", ha dichiarato il Pontefice all'inizio della sua risposta alle domande di quattro ragazze e ragazzi. "Volete il dialogo, cose che tocchino il cuore", ha proseguito, ricordando che "sentire l'invito di Gesù è sempre una gioia piena", una gioia non "superficiale", che "nasce dal cuore" e che "nessuno potrà mai toglierla".

"L'essere missionari ci porta a imparare a guardare", ha continuato Francesco, ad "imparare a guardare con occhi nuovi", "a guardare anche con il cuore" e poi a smettere di essere "turisti della vita", "che fanno fotografie di tutto" ma "non guardano nulla". Per essere un discepolo di Gesù occorre infine un'altra capacità, quella virtù tipica — essendo Genova una città portuale — dei navigatori, cioè di saper leggere l'orizzonte ed andare. Serve, ha detto il Papa, "la contemplazione, la capacità di contemplare l'orizzonte, di farsi un giudizio proprio", senza lasciarsi influenzare, specialmente dai media. Dopo una benedizione a tutti i detenuti di Genova che hanno seguito l'incontro in diretta tv, Papa Francesco saluta i 3mila giovani liguri fuori dal Santuario della Madonna della Guardia per i quali ha chiesto un applauso per essere rimasti «fuori, in piedi, sotto il sole». Segue il pranzo, sempre nel Santuario, con 135 tra poveri, rifugiati, senza dimora e detenuti con i rispettivi accompagnatori. Papa Francesco siede al centro di questa grande tavolata della "Casa del Pellegrino" dove i poveri di Genova sono soliti pranzare. Sono gli ospiti della Cooperativa di San Giorgio, il patrono di Genova.



All'Ospedale pediatrico "Giannina Gaslini"

Dopo aver assaggiato le trofie al pesto e altre pietanze tipicamente genovesi, il Papa si trasferisce in auto all'Ospedale

pediatrico “Gaslini”, nella zona di Quarto, per incontrare i bambini malati e il personale. Con la papamobile bianca attraversa le stradine che dividono i 17 edifici che compongono l’enorme struttura dell’Ospedale pediatrico “Giannina Gaslini”. L’Istituto è sorto come “atto d’amore” del senatore, filantropo e imprenditore Gerolamo Gaslini (1877-1964). Visita subito il Reparto di rianimazione pediatrica dove si raccoglie in preghiera: “La sofferenza dei bambini è certamente la più dura da accettare”, ha detto Francesco, il quale ha aggiunto che spesso si fa e si rifà la domanda “perché soffrono i bambini?” “E non trovo spiegazione”, così ha ammesso. “Solo guardo il Crocifisso e mi fermo lì.” Perciò il Papa ha incoraggiato l’Istituto e i suoi collaboratori a “continuare ad essere simbolo di generosità e di solidarietà” e a svolgere la loro “delicata opera spinti dalla carità, pensando spesso al ‘buon samaritano’ del Vangelo: attenti alle necessità dei vostri piccoli pazienti, chinandovi con tenerezza sulle loro fragilità, e vedendo in loro il Signore.”

Concelebrazione Eucaristica

Al termine di una intensa giornata genovese il Papa arriva a piazzale Kennedy, nella zona della fiera del mare per la concelebrazione Eucaristica delle festività dell’Ascensione in presenza di 80.000 fedeli.

Gesù – dice il Papa – “ci vuole in uscita, liberi dalla tentazione di accontentarci quando stiamo bene e abbiamo tutto sotto controllo”. Aggiunge Papa Francesco: “Il cristiano non è fermo, ma in cammino: col Signore verso gli altri. Ma il cristiano non è un velocista che corre all’impazzata o un conquistatore che deve arrivare prima degli altri. È un pellegrino, un missionario, un ‘maratoneta speranzoso’: mite ma deciso nel camminare; fiducioso e al tempo stesso attivo; creativo ma sempre rispettoso; intraprendente e aperto; laborioso e solidale”. È lo stile con il quale Papa Francesco esorta a “percorrere le strade del mondo”, perché “è urgente stare nelle strade”, e allora la preghiera è di lasciare “ad altri le chiacchiere e le finte discussioni di chi ascolta solo sé stesso” e di lavorare “concretamente per il bene comune e la pace”, mettendoci “in gioco con coraggio, convinti che c’è più gioia nel dare che nel ricevere”. Questa è l’esortazione del Papa all’omelia.

Con il saluto del cardinale Angelo Bagnasco che ricorda la vocazione della città di Genova all'accoglienza e alla generosità, si conclude la messa di Papa Francesco nella spianata del piazzale Kennedy. Al termine della celebrazione, mentre il Papa compieva l'ultimo giro in papamobile tra i fedeli è stato intonato il canto di saluto in dialetto genovese «Ma se ghe penso...» (Ma se ci penso). Si tratta di una canzone scritta nel 1925 e racconta la storia di un genovese costretto ad emigrare in America Latina. Un omaggio alla storia familiare di Bergoglio, originaria del Piemonte, con i nonni e il papà che partirono, proprio dal porto di Genova, per cercare fortuna in Argentina.

Circa 170 bambini dagli 0 ai 16 anni, figli di lavoratori dell’aeroporto, hanno atteso il Papa per salutarlo al suo arrivo nello scalo. Il pontefice si è fermato pochi secondi, ha benedetto la statua della Madonna di Loreto e poi alle ore 19,45 si è imbarcato sul volo dell’aeronautica militare che l’ha riportato a Roma.

(da Zenit e ACI stampa)

